



# San Marzano dei miracoli

S'indaga sulle amministrazioni delle aziende in crisi. Sul ruolo del fratello del ministro. E sulle vendite effettuate dai commissari

di **Primo Di Nicola e Marco Lillo**

**C**'è una mega-holding che fattura poco meno di 10 miliardi di euro e ha più dipendenti di Mediaset. La sua sede non è nella city milanese, ma nel cuore della Roma politica. È il ministero delle Attività produttive diretto da Antonio Marzano, il vecchio ministero dell'Industria che ora potrebbe chiamarsi piuttosto "delle crisi industriali". Il ministro Marzano, un professore di economia prestato a Forza Italia, ha nelle mani i destini di Parmalat, Cirio, Giacomelli, Tecnosistemi, Olcese, Volare, Eldo, più una trentina di altri gruppi con almeno 20 mila dipendenti. Su questa holding il suo potere è assoluto e non sempre utilizzato al meglio. Se ne sono accorti persino gli ispettori inviati dal ministro della Giustizia Roberto Castelli per controllare le procedure fallimentari del Tribunale di Roma, che si sono imbattuti in tali e tante anomalie nelle amministrazioni straordinarie da avere scelto di dedicare una parte della loro relazione a questo settore, che pure non dipende da Castelli, ma appunto da Marzano. La relazione del capo degli ispettori Giovanni Schiavon, consegnata l'estate scorsa, accusa i commissari nominati dal ministro di avere effettuato cessioni di aziende «in totale spregio delle previsioni del Regolamento» e rileva «fatti di allarmante gravità». Secondo gli ispettori

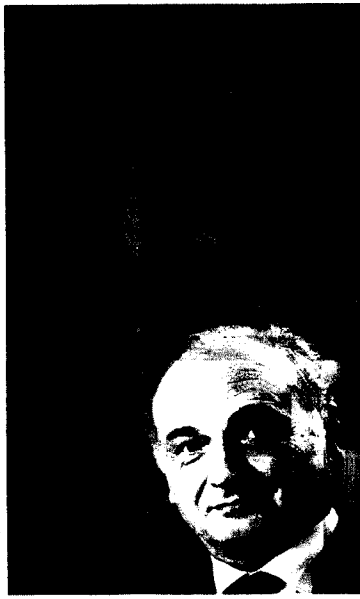
ministeriali il meccanismo era questo: in fase di avvio dell'amministrazione straordinaria i commissari scelti da Marzano accettavano piani di ristrutturazione lontani dalla realtà con perizie gonfiate, per poi vendere i beni a prezzi stracciati. Non basta. Le stesse accuse sono contenute anche in una lettera riservata di cui "L'Espresso" è venuto in possesso. L'ha scritta Simonetta Moleti, il capo dell'ufficio E5 del ministero di Marzano, quello delle amministrazioni straordinarie. La lettera, datata 21 luglio 2004, è indirizzata al ministro e al direttore generale Massimo Goti. Secondo la dottoressa Moleti molte amministrazioni sarebbero state gestite male, con spese di consulenza eccessive e ricavi modesti. Inoltre, in molti casi «l'azione dei commissari si dirige non già al rilancio dell'azienda ma semplicemente al tentativo di venderla». E con esiti spesso mediocri: ad esempio la cessione Postal Market, scrive la dirigente, si «è conclusa in esito ad una gara a prezzo libero, che ha fatto seguito a due successivi tentativi di gara al prezzo rispettivamente di 42 e 35 milioni di euro, al corrispettivo di 20 milioni, validato da un sensibile abbattimento della perizia (...) inoltre, l'iter di vendita ha visto successive



Negozi Giacomelli. In alto: lo stabilimento Parmalat a Collecchio. A sinistra: punto vendita Eldo. A destra: il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano

e significative deviazioni rispetto al regolamento di gara». Altro caso emblematico la vendita Cedis (supermercati), conclusasi a 7 milioni di euro «a fronte di un valore peritale di 15 milioni». Infine, la procedura Giacomelli, la cui vendita «rischia di concludersi al corrispettivo di circa 7 milioni di euro a fronte del valore inizialmente determinato in 24 milioni». Il problema, secondo la Moleti, va affrontato subito: «Si propone all'amministrazione vigilante», scrive infatti, «l'avvio di una indagine». E le indagini sono partite davvero, ma non per iniziativa del ministro Marzano, bensì delle procure di Roma e Potenza. Il Gico della Guardia di Finanza ha scoperto che intorno alle nomine dei commissari che devono gestire le imprese in crisi c'è stato un vero mercato e uno dei protagonisti di questo suk era addirittura il fratello del mini-

Foto: A. Cristofari - A3, D. Di Felice - Contrasto - Fotogramma, A. Scattolon - A3



stro, Ernesto Marzano. Ernesto si vantava di poter condizionare la gestione delle amministrazioni e in cambio chiedeva centinaia di migliaia di euro. Il fratello del ministro si è salvato dalle accuse perché non è un pubblico ufficiale. L'inchiesta sulle nomine, nata a Potenza su iniziativa del pm Henry John Woodcock, è transitata al Tribunale dei ministri ed è finita alla Procura di Roma, che ha archiviato l'accusa di corruzione nei confronti di entrambi i fratelli Marzano. A Ernesto, però, la Procura di Potenza aveva contestato anche il presunto intervento su un commissario a beneficio dell'imprenditore Vittorio Farina. Per quell'intervento, Ernesto Marzano e il suo amico Roberto Petrassi avrebbero incassato cento milioni di vecchie lire. Su questo secondo episodio i magistrati romani non si sono ancora pronunciati. Inoltre, Ernesto Marzano promette di intervenire per convincere il fratello Antonio a nominare un commissario in cambio di una percentuale sul giro di affari delle imprese in crisi. La proposta indecente è incisa chiaramente nelle bobine del Gico. Il 13 febbraio del 2003, il fratello del ministro parla con il faccendiere Roberto Petrassi mentre le microspie del Gico di Roma li intercettano. Si discute della nomina del commissario straordinario della Costamasnaga Spa, un'azienda in crisi che costruisce carrozze ferroviarie. La nomina deve essere decisa dal ministro Marzano e Petrassi propone al fratello Ernesto: «La nomina vale 600 milioni messi sul tavolino subito, solo alla nomina. Dopodiché partecipiamo a un 30 per cento del movimento che avverrà». Ernesto accetta: «Ok. Cogestiamo». Solo per

## Una dirigente del Ministero denuncia gli sprechi. E gli 007 di Castelli confermano

un ripensamento del commissario da nominare (Roberto Marraffa) l'affare salta. Anche nel caso Eldo, dalle intercettazioni sembra emergere un tentativo di intromissione da parte di Ernesto per far nominare commissario l'avvocato Giovanni Bruno. L'avvocato Giovanni Bruno aveva solo 29 anni quando è stato nominato ed era avvocato da due. Eppure nulla vietava a Marzano di nominarlo. La legge Prodi bis del 1999 prevedeva l'emanazione di un regolamento che stabilisse dei requisiti di professionalità per i commissari e anche

dei criteri per determinare il loro stipendio. Eppure il ministro Marzano si è guardato bene da emanare i regolamenti e così ha potuto sfruttare la sua discrezionalità per nominare Bruno e liquidargli ben 408 mila euro, a lui come agli altri due commissari, per i pochi mesi di lavoro di gestione giudiziale. Per i due anni della gestione straordinaria, invece, se si manterranno questi livelli di tariffa, Bruno e compagni incasseranno una seconda parcella, probabilmente milionaria, che graverà sui conti disastrosi di Eldo.

Il Gico di Roma ha intercettato Ernesto Marzano che parlava così della nomina di Bruno all'amico faccendiere Roberto Petrassi: «Sai che quello tuo, Bruno, è stato confermato? Quel ragazzo che facemmo la riunione qua quel giorno... È stato fatto e confermato, ieri». Marzano sembra prendersene il merito: «È stata molto dura, perché è il più giovane commissario». Bruno, che era davvero il più giovane commissario della storia, era andato a incontrare Petrassi e Ernesto il 7 ottobre 2002. «Li ho incontrati perché erano amici del mio cliente Luciano Gaucci, ma non abbiamo parlato di Eldo. Io sono stato scelto per il mio curriculum», dice oggi Bruno a «L'Espresso». Una versione confermata dal ministro Marzano, ma smentita dalle intercettazioni. Secondo Roberto Marraffa, commissario come Bruno di Eldo, il merito è di Gianni Letta. Per Petrassi, invece, è di Marzano. Per chiarire la vicenda grottesca sono stati sentiti dal Tribunale dei ministri sia Antonio Marzano sia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. «Non ricordo di avere rac- ▶

## «Ho sbagliato. Dovevo chiedere un miliardo...»

**Uno spaccato del mercato** delle nomine è documentato nelle intercettazioni della procura di Potenza. I protagonisti sono Ernesto Marzano e il suo amico Roberto Petrassi. Il 3 marzo 2003, Petrassi chiede 100 milioni di lire a Bruno Nottola, un manager del gruppo tipografico di Vittorio Farina. Motivo? L'amico Ernesto sarebbe intervenuto su un commissario per aiutare una società di Farina e ora bisogna pagare il favore. Per il Pm di Potenza, Woodcock, la mazzetta è stata incassata allo stadio durante una partita della Lazio, quando Petrassi ha ricevuto un pacchetto da Nottola (che interrogato dice: «Erano cioccolatini»). Dopo il presunto incasso della mazzetta Petrassi telefona a Marzano: «È tutto in mano mia». Ernesto commenta: «Ancora gli brucia il culo... come dicono a Londra». Petrassi ride, ma ha un piccolo rimorso: «Ho sbagliato... dovevo chiedere un miliardo». Su questo episodio il Gico della Finanza sta ancora indagando. Mentre sui casi Eldo e Costa Masnaga è arrivata l'archiviazione. **Sul caso Costa Masnaga** Roberto Petrassi spiega così il 14 febbraio 2003 al figlio Claudio l'accordo preso con Ernesto Marzano per la nomina dell'avvocato Roberto Marraffa a commissario della società: «Marzano... del fratello, ha detto che fa la nomina di uno che gli ho suggerito io, che caccia 600 milioni... Insomma, fatto tutto ieri sera, stamattina... telefonato... confermato». In una terza intercettazione Petrassi spiega a Marraffa quello che è accaduto nel caso Eldo: «Marzano è incazzato. Quel Bruno che l'ha fatto eleggere e non gli ha detto neanche grazie. Marzano (Ernesto, ndr.) l'ha conosciuto qua, in ufficio da me. E gli ha detto quello che doveva fare, Marzano l'ha fatto ed è stato nominato». Marraffa conosce bene Bruno con il quale condivide l'incarico di commissario di Eldo. Questa è la sua opinione intercettata dal Gico: «Davanti a me (Bruno) ha detto: "No, a me mi ha nominato Letta". È solo un ragazzino di 30 anni, non ha coglioni». Solo menzogne per Bruno, che replica: «Sono stato nominato per il mio curriculum. Ero giovane, ma già insegnavo diritto alla Luiss».

### Ministro guarda che parcelle

Sette pagine indirizzate al ministro Marzano nel luglio 2004. Simonetta Moleti, direttore dell'ufficio E5 del Ministero, lancia accuse pesanti: «Inadeguatezza professionale di molti commissari; eccessiva onerosità delle loro gestioni; danno dei creditori; procedimenti poco trasparenti di vendita; concentrazione di incarichi». Una situazione allarmante davanti alla quale la Moleti si riserva di denunciare tutto alla magistratura, «consapevole delle proprie responsabilità a norma dell'articolo 331». Tra le distorsioni denunciate, spiccano le consulenze legali milionarie. Tra quelle segnalate: «Coopcostruttori: 500 mila euro nel secondo semestre 2003 con una previsione di circa 2,8 milioni per il 2004; Federici: 2 milioni da luglio 2002 a febbraio 2003 oltre a una previsione di un milione ulteriore per il 2004; Eldo: oltre 800 mila euro nel periodo febbraio 2003-marzo 2004». Al riguardo la Moleti rimarca un dato: «Eldo ha sostenuto costi complessivi per circa 4 milioni a fronte di un realizzo dell'attivo pari a 7,5 milioni di euro». Senza contare i compensi dei tre commissari straordinari, che non sono ancora stati liquidati.

comandato Bruno», avrebbe detto Letta, che però non ha escluso del tutto l'ipotesi. Ben diversa la posizione di Marzano, che ha negato qualsiasi intervento del fratello: «Bruno l'ho scelto io perché la mia politica è quella di puntare sui giovani». L'amministrazione straordinaria di Eldo è nata proprio sotto una cattiva stella ed è proseguita anche peggio. Questa procedura, scrive la dirigente del ministero Simo-

a 7,5 milioni di euro». E tutto questo in un quadro complessivo dove, secondo l'ispettore ministeriale Schiavon, «sono avvenuti fatti di allarmante gravità. A parte i suoi assurdi costi, soprattutto per compensi di ogni tipo, è risultato che l'azienda è stata affittata in data 29 gennaio 2003 a una società, la Conversione Srl, che è stata costituita ad hoc (...) in previsione dell'acquisto di un'azienda il cui patrimonio alla dichia-



Un aereo di Volare, una delle società in crisi per cui è intervenuto il ministero per le Attività produttive. Nell'altra pagina: Gianfelice Rocca

netta Moleti nel 2004, «ha sostenuto costi complessivi per circa 4 milioni di euro a fronte di un realizzo dell'attivo pari

razione di insolvenza (ottobre 2002) era stato stimato in 24 milioni circa e lo stesso patrimonio riconsiderato neppure un anno dopo è stato valutato in 5.723.828 euro, escluso il magazzino». Ma non è finita, perché «Conversione srl nulla ha pagato mai a titolo di prezzo o di canone e, in pendenza di plurime esecuzioni a suo carico, è stata dichiarata fallita il 5 giugno 2004, dopo aver trasferito la propria sede a Panama!». Il contratto con Conversione srl risale a quando i commissari erano già stati nominati, ma la gestione era ancora dei proprietari di Eldo. Un fatto è certo: il controllo del Ministero non ha funzionato. ■

# Attività molto produttive

Parenti di deputati. Politici silurati. Collezionisti di poltrone. Tutti della maggioranza. È scandalo sulle scelte dei commissari delle aziende in crisi

di **Primo Di Nicola e Marco Lillo**

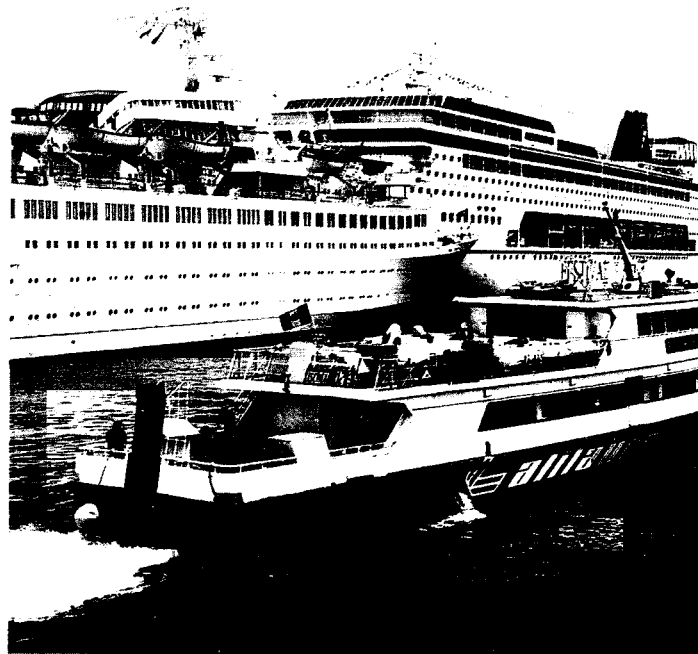
**C**'è il fratello del parlamentare in carriera: Rosario Fatuzzo, 55 anni, avvocato catanese, fratello di Fabio, deputato di An. L'avvocato Fatuzzo, ex direttore generale dell'Associazione industriali della sua città, è stato nominato, dal ministero delle Attività produttive, commissario nel collegio che gestisce l'amministrazione straordinaria del gruppo Costanzo, anch'esso di Catania. Ma guai a parlare di raccomandazioni e maneggi politici all'avvocato: «Devo tutto al mio curriculum e alla mia competenza», spiega: «Mio fratello non c'entra». E c'è il politico di provincia. Si chiama Andrea Lazzoni e di professione fa il dottore commercialista. Dal Ministero di incarichi lui ne ha avuti due: commissario straordinario nelle amministrazioni riguardanti le Case di cura riunite di Bari e la famosa Flotta Lauro di Napoli. A Roma pochi lo conoscono, mentre è notissimo in quel di Massa Carrara dove, dal '98 al 2002, Lazzoni è stato consigliere comunale. Di quale partito? Di Forza Italia, naturalmente, lo stesso del ministro Marzano.

Diventa sempre più imbarazzante l'affaire delle amministrazioni straordinarie gesti-

te dal ministero delle Attività produttive. Al centro delle polemiche, lo stesso ministro che tutto decide sulla delicata materia. Una richiesta di convocazione urgente di Marzano alla commissione Attività produttive della Camera è già partita l'11 febbraio. Porta la firma dei deputati Ds Sergio Gambini e Massimo Cialente. E poi due lunghe interrogazioni parlamentari stilate da un altro deputato della Quercia, Gabriele Albonetti, e dal capogruppo dell'Udeur al Senato, Mauro Fabris. La partita in gioco è molto importante. Riguarda le grandi società con tanti dipendenti che, invece di fallire in Tribunale, proprio per evitare i licenziamenti, passano sotto la cura del ministero delle Attività produttive. A gestirle, dopo l'ingresso in amministrazione, sono i commissari scelti dal ministro Marzano e poi nominati dal Tribunale, che quasi sempre ratifica. Nel mirino degli esponenti dell'Unione è proprio la gestione da parte di Marzano delle imprese in crisi, soprattutto sulla base delle notizie riportate da "L'Espresso" sul numero 6: aziende svendute, costi esorbitanti delle procedure, consulenze faraoniche. Ma anche il

gran daffare che si dà il fratello del ministro, Ernesto Marzano, e le nomine pilotate, le tangenti che vengono evocate sul filo telefonico. Antonio Marzano continua per la

Navi della Flotta Lauro nel porto di Napoli. A destra: uno stabilimento della Cirio a Pagani e Antonio Marzano. In basso a destra, un negozio Giacomelli a Milano



sua strada. E non si cura dei tanti piccoli conflitti di interessi familiari in cui si imbatte la sua attività. L'incarico di consulenza affidato allo Studio Grimaldi dai commissari di Cirio ha fatto storcere il naso a molti. Il figlio del ministro, Paolo Marzano, che pure non figura sulla carta intestata e sul sito dello studio, lavora proprio per lo studio Grimaldi. L'incarico è stato approvato dal Tribunale e il giovane Paolo non si occupa di Cirio. Ma non è stata una scelta elegante quella dei commissari di nominare proprio lo studio Grimaldi, visto il ruolo di controllore svolto da papà Antonio. Come non è stata elegante la scelta del ministro stesso di nominare commissario della Ira Costruzioni di Catania addirittura uno dei membri della sua segreteria tecnica, Paolo Ruta, oltretutto responsabile dell'ufficio ministeriale che cura tutte le vertenze connesse con le amministrazioni straordinarie. A parte questi conflitti di interessi, sono anche altri i quesiti posti nelle interrogazioni. I deputati Gambini e Cialente chiedono a Marzano la garanzia che «le crisi d'impresa gestite con l'amministrazione straordinaria escludano ogni fenomeno di clientelismo o incapacità amministrativa». Un'istanza che non sempre pare essere stata in cima ai pensieri del ministro. "L'Espresso" è infatti in grado di documentare una serie di casi di parenti e amici dei politici di centro-destra nominati dal ministro al posto di

**Amministrazioni straordinarie gestite male, spese di consulenza eccessive. Sul n. 6, "L'Espresso" ha documentato sperperi e scandali che ruotano attorno al ministero delle Attività Produttive**

Foto: S. Laporta - Contrasto, A. Dadi - AGF, R. Venturini, Corradini - Fotogramma



commissari. Una vera "Nominopoli". La scelta degli uomini che dovrebbero salvare le aziende in cui lavorano ventimila lavoratori avviene infatti nella completa discrezionalità del ministro che non ha ancora emanato i decreti previsti dalla legge per limitare il suo arbitrio in materia di nomi e di compensi.

Poco più di un anno fa, l'onorevole Albonetti presentò a Marzano una dettagliata interrogazione sulla Nominopoli delle Attività produttive: «Ricevemmo una risposta burocratica e liquidatoria», si lamenta: «Oggi scopriamo che avevamo ragione». Già, perché la lista degli amici dei politici nominati da Marzano è davvero lunga. Per gestire i 300 dipendenti della Ocean di La Spezia (elettrodomestici) è stato scelto l'avvocato Piercarlo Castagnetti, ex coordinatore provinciale di Fi, candidato a La Spezia nel '96, ma non eletto. A gestire la Manzoni Group è arrivato l'avvocato Guido Puccio, ex consigliere provinciale a Leco per il Polo. Per gestire Giacomelli è stato scelto l'ex consigliere comunale milanese della Lega Nord Guido Tronconi. A seguire le sorti della Carinvest spa e della Copop (agroalimentare) di San Benedetto del Tronto è stato scomodato l'avvocato Ignazio Abrignani, responsabile dell'ufficio

elettorale di Fi e consigliere giuridico del ministro Claudio Scajola; mentre a curare quelle del gruppo Lombardi di Brescia è stato nominato Michele Scandroglio, dirigente forzista in Liguria. Per non parlare poi dei casi di conflitto di interessi macroscopici, come quello di Carlo Rinaldini, commissario di Volare ma anche azionista della società Pagnossin che a sua volta detiene il controllo della Richard Ginori, indebitata con la Antonveneta, socia e grande creditrice di Volare. Ma la carica dei parenti più o meno lontani di parlamentari illustri non è finita. Mancano all'appello Concetto Palumbo, commissario del gruppo Costanzo di Catania, fratello di Giuseppe, deputato di Fi, e Pier Vittorio Vietti, commissario nelle procedure Emaudi, Pan Electric e Pianelli, cugino di Michele, deputato dell'Udc e sottosegretario alla Giustizia.

C'è poi un altro fenomeno allarmante, denunciato anche ai vertici del ministero delle Attività produttive da Simonetta Moletti, responsabile dell'ufficio E5 del dicastero, proprio quello delle amministrazioni straordinarie, autrice di un'allarmata missiva al ministro Marzano (vedi "L'Espresso" n. 6). La dirigente muove accuse pesanti contro la sospetta concentrazione degli incarichi su poche persone, sempre le stesse: un fenomeno «di particolare anomalia e generatore di vischiosità nella stessa azione amministrativa», scrive. Nel mirino i casi di alcuni professionisti. Quali? Per cominciare, l'avvocato Mario Santaroni, vero assopigliatutto delle aziende in crisi. L'avvocato è commissario straordinario della Grande distribuzione avanzata; presidente del comitato di sorveglianza della Itrica europea, ma soprattutto figura quale legale proponente per conto dell'imprenditore insolvente nel procedimento per l'ammissione ad amministrazione

**Marzano ha nominato commissario pure il suo collaboratore che segue le crisi aziendali**

straordinaria in ben 10 gruppi di imprese: Milano stampa, Eldo, Giacomelli, Ferri, Erc (gruppo Necchi), Itca, Merker, Cirio del Monte, Minerva Air Lines, Gama. Inoltre, risulta legale dei commissari nelle procedure Cedis, Federici e Paoletti. «In pratica», annota la Moletti, «sulle 26 procedure avviate dopo il giugno 2001, l'avvocato Santaroni risulta presente a vario titolo, nel loro avvio o conduzione, quasi nel 50 per cento dei casi». Santaroni però precisa: «Mi scelgono tante aziende, non solo in crisi, perché sono uno dei professionisti più esperti del settore».

C'è poi il professore Marco Lacchini, che oltre a essere coadiutore nelle procedure Socimi e Micoperi, è stato perito estimatore dei complessi aziendali di una dozzina di altre grandi imprese in crisi. Mentre è consulente per le analisi contabili ai fini della proposizione di azione di responsabilità nelle procedure Siciet e Federici. «Il grado di presenza di Lacchini nelle procedure di amministrazione straordinaria», scrive la Moletti, «è divenuto veramente imponente, assumendo ormai, il citato professionista, l'imbarazzante veste di Perito Unico. In pratica, sulle 26 procedure avviate dopo il 2001, Lacchini è presente in una percentuale che supera il 50 per cento dei casi». Anche se bisogna dire che i periti guadagnano meno dei commissari e Lacchini è un professore che ha scritto molti libri ed è tra i migliori nel suo campo. Ma non è finita.

Tra le concentrazioni di incarichi segnalate dalla Moletti spiccano quelle degli avvocati Elio Blasio e Francesco Pensato. Il primo, oltre a essere stato commissario nelle procedure Erc e Giacomelli, «figura quale legale nelle procedure Mandelli, Paoletti, Ira costruzioni». Quanto a Francesco Pensato, commissario di Cariboni e Cartiera Sterzi, e membro del comitato di sorveglianza della Costa Ferroviaria, «ha assunto incarichi legali nelle procedure Manzoni group, Coop Nova, Socimi e Costanzo». ■



Da L'Espresso

2005

numeri 6 e 7